

IL SAGGIO

Gli studi di Messinese
docente all'Università
Lateranense di Roma

di LEO LESTINGI

Non esiste ancora un paesaggio della filosofia italiana del Novecento. In qualsiasi manuale e, più in generale, nella convenzione culturale, la partita viene aperta – e subito chiusa – con Croce e Gentile. Si accenna in margine a qualche altro; e per di più, Croce e Gentile vengono sostanzialmente ritenuti epigoni italiani dell'idealismo e storicismo di area tedesca.

È bene, invece, cominciare a interpretare la filosofia italiana come una modalità specifica e originale attraverso cui si sviluppa quella linea della cultura europea caratterizzata dall'egemonia della soggettività come veicolo primo di dissoluzione della trascendenza. In questo orizzonte, il pensiero filosofico italiano merita d'essere rivisitato e rivalorizzato; guardare ad esso significherebbe acquisire un importante tassello in più per meglio comprendere lo svolgersi concreto di quella complessa vicenda che va sotto il nome di «fine della modernità».

Uno dei protagonisti del pensiero filosofico italiano, docente di Filosofia teoretica alla Cattolica di Milano dal 1951 al 1973, è stato Gustavo Bontadini (1903-1990), un nome e una personalità che non molti conoscono, però, anche fra gli addetti ai lavori, fautore, fra l'altro, di un'integrale rilettura della filosofia moderna, che egli conosceva come pochi. A lui, che amava dichiararsi filosofo «neoclassico», spetta il merito di aver riportato in campo la metafisica, con una lealtà e pensosità tali che, oggi come ieri, non riuscirebbe a fargli ombra l'accusa di un'ostinata strumentalizzazione apologetica della filosofia, e senza che venisse da lui elusa nessuna delle domande cruciali cui era stata sottoposta in un plurisecolare, ora sordo, ora clamoroso,



RICERCA
Il professor
Gustavo
Bontadini
fu docente
di Filosofia
alla Cattolica
di Milano

La ragione e la fede nel pensiero di Bontadini

Alla riscoperta del filosofo, alternativo a Croce e Gentile

interrogatorio.

Secondo il pensiero dominante dell'epoca di Bontadini (e non solo), infatti, bisognava chiamare la metafisica a rispondere non solo del suo presunto scacco nello scenario contemporaneo delle idee e dei valori, ma anche della sua interminabile agonia, e scoprire quale intrinseca ambiguità la rendesse un relitto mitico eppure inaffondabile, matrice tacita della scienza e della tecnica, eppure di esse irriducibile avversaria. Il bel libro recente di Leonardo Messinese, il pensatore tarantino che dirige l'area di ricerca sulla metafisica nel pensiero contemporaneo presso la Lateranense e la rivista internazionale «Aquinas» (*Il filosofo e la fede*, edito da Vita e Pensiero, pp. 166, Euro 16), presentato e discusso nell'Ateneo barese, intende riconsiderare l'arduo pensiero metafisico di Bontadini all'interno di un più ampio orizzonte, nel confronto con Kant, il neoidealismo di Croce e l'attualismo di Gentile soprattutto. La metafisica bontadiniana è, così, esaminata con grande finezza interpretativa, sia nelle sue fonti che nella sua struttura, come pure nelle discussioni che ha suscitato e nei suoi articolati sviluppi, sollecitati soprattutto dalla celebre disputa con Emanuele Seve-

rino, che è rimasto, pur nella distanza filosofica, forse il suo allievo più amato.

La ricerca bontadiniana, comunque, può essere scandita in due tempi: il primo, d'indole storica e metodologica, porta Bontadini all'elaborazione del principio detto «dell'unità dell'esperienza» (UdE); il secondo, riguardante la concezione dell'Assoluto, ha dato vita a una rigorizzazione della metafisica classica in cui valorizzando il Principio di Parmenide (l'essere non può essere limitato dal non-essere), si perviene al Principio di creazione. L'intera vicenda teoretica di Bontadini si è ricondotta, così, con tenacia e coerenza, ai temi primordiali della filosofia, nell'apertura a quella evidenza trascendentale che lui chiamava «il meraviglioso della ragione», l'originario stupore di fronte alla realtà che sempre oltrepassa le sue costruzioni razionali. Ed è qui che si rivela la modernità dell'approccio di Bontadini nel confronto con la ragione critica e nella costruzione di una rinnovata teologia filosofica, convinto com'era che se la fede è destinata ad ogni uomo, essa deve avere in sé, almeno potenzialmente, la possibilità di pensare il proprio fondamento e di esibirlo come tale all'intelligenza critica dell'uomo.